ANNO V 1852 - N° 9

# L'OPINIONE

Venerdì 9 gennaio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50
6 Mesi » 22 » » 24 » » 27 »
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

*L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.*

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

## TORINO, 8 GENNAIO

### IL PUSEYSMO
IN INGHILTERRA.

La seguente lettera ci fu indirizzata da un inglese, e siccome ella contiene molti e curiosi ragguagli sopra cose poco conosciute in Italia, così ci affrettiamo a tradurla, e a farla conoscere anche ai lettori del nostro foglio:

» Signore,

» Lessi con gran piacere i vostri articoli teologici, e segnatamente le vostre osservazioni sul libro del professore Nuyts. L'argomento sopra cui versano, è oggidì della massima importanza tanto per noi inglesi, quanto pei vostri compatriotti. E siccome io trovo una tal quale affinità nelle questioni ecclesiastiche dei due paesi, così io mi fo lecito d'indirizzarvi questa lettera. Ma per ispiegarvi, con quanta brevità è possibile, in che consista la questione teologica che si dibatte in Inghilterra, giova ch'io vi dica, essere io seguace di quel partito di Oxford, di cui il *Morning Chronicle*, come giornale, è l'espositore accreditato; che ha nel Parlamento i Sydney Herbert ed i Gladstone, e tra il clero il vescovo di Exeter e il dottore Pusey.

» La chiesa anglicana pretende che la riforma del secolo XVI non l'ha privata della sua cattolicità. Quella riforma essendo stata fatta dai vescovi e dal clero medesimo, non ebbe per iscopo che di distruggere gli abusi introdotti dal tempo, e di ripristinare le condizioni dei primi secoli, riconoscendo pur sempre l'autorità dei concilii che precedettero lo scisma tra l'Oriente e l'Occidente, e che soli, agli occhi loro, meritavano il nome di concilii ecumenici.

» Da prima la chiesa anglicana non fece quasi altro che tradurre i libri liturgici in lingua volgare, nella quale si celebrò la messa, e di permettere al clero il matrimonio. Più tardi si compilò il libro delle preghiere e degli offizi sacri. Esso è un libro composto di materiali estratti dal Breviario, Messale e Pontificale. Dal primo se ne estrassero gli offizi del mattino e della sera di ciaschedun giorno, e che si chiamarono mattutini e vesperi; ma che in certo modo sono cavati dai sette offizi di mattutino, laudi, terza, sesta, nona, vespero e compieta, abbreviati, popolarizzati e tradotti in lingua volgare.

» Dal Messale si estrasse l'officio della Sacra Eucaristia colle collette, epistole ed evangeli per le domeniche e giorni di festa.

» Da principio si erano contentati di tradurre la messa in lingua volgare; ma nel II libro (al tempo di Eduardo VI), si fecero dei cangiamenti, autorizzati, a quel che pare, dalle liturgie orientali e principalmente da quella detta di Gerusalemme, e al nome di Messa fu sostituito il nome di Officio della Santa Comunione, cambiamento che ci dispiace, ma che non è senza rimedio.

» Finalmente dal Pontificale si estrassero gli offici pei sacramenti del battesimo, della confermazione e del matrimonio; la comunione degli infermi e la visita dei medesimi, l'offizio per la sepoltura dei morti e l'ordinale pei tre ordini del clero, diaconi, preti e vescovi, e l'intronizzazione degli arcivescovi.

» Questo libro riconosce distintamente il sacramento della penitenza; e il solo che sembri essere stato negletto è il sacramento dell'estrema unzione, ma che d'altronde si può amministrarlo nell'offizio della visita degl'infermi.

» La chiesa anglicana ritiene la successione degli apostoli; e sebbene il suo catechismo ponga una distinzione fra i due sacramenti (più necessari alla salute) del battesimo e della eucaristia e gli altri cinque, ella non negò mai a questi altri il titolo e il carattere di sacramenti.

» Tal'è la costituzione sacramentale della nostra chiesa, e tale era la nostra pratica innanzi l'invasione dei puritani, che sotto Cromwell si impadronirono del governo dell'Inghilterra. I calvinisti distrussero gli altari e interruppero fra il popolo l'uso del sacramento della penitenza, che era sempre stato incoraggito: imperocchè i vescovi riformatori dichiararono volontario questo sacramento, limitandosi a rigettare il canone del concilio di Laterano dell'anno 1215, che rese la confessione di obbligo, ed a rimetterla nella condizione anteriore, quando, secondo il Penitenziale di Teodoro, gli uni confessavano i loro peccati a Dio solo, gli altri li confessavano ai preti, e tutti, con gran frutto, nel seno della Santa Chiesa. Ma col ritornare verso questa libertà dei primi secoli, i riformatori inglesi non cessarono di raccomandare a tutti la confessione avanti la comunione, e quasi quasi di comandarla ai moribondi. Ma gli assalti del puritanismo s'indirizzarono principalmente contro il sistema sacramentale della Chiesa. La Chiesa si era coalizzata colla potestà regia (sotto Carlo I); ma come accadde in Francia un secolo e mezzo più tardi, ella soccombette con quella stessa regia potestà che volle adulare a spese del popolo. Poi venne la ristaurazione (sotto Carlo II) e colla ristaurazione della potestà regia successe anche quella della Chiesa; ma di bel nuovo per fare opposizione al partito popolare. Finalmente questo partito avendo trionfato colla rivoluzione del 1688, tentò un'altra via, e in luogo di soppiantare la Chiesa col protestantismo calvinistico, come aveva fatto Cromwell, Guglielmo III e i suoi successori preferirono di protestantizzare la Chiesa stessa, togliendole i suoi sinodi ecclesiastici e dandole per vescovi i preti più calvinisti che trovar si potessero. A poco a poco si pervenne a far trascurare i sacramenti e a far perdere la disciplina ecclesiastica.

» Dopo un intiero secolo di letargia, incominciò ad Oxford, ai dì nostri, l'opera della ristaurazione; il Puseysmo si è proposto di ristaurare la religione sacramentale, ma sopra ogni altro la frequente celebrazione del sacrifizio e della penitenza, questi due sostentacoli della vita ricevuta nel battesimo e fortificata dalla confermazione.

» Questo movimento religioso ha finito per iscuotere l'Inghilterra. Egli incominciò, ora sono venticinque anni ad un di presso, nell'oscurità claustrale di Oxford, ed al presente non vi è campagna in Inghilterra od anche nelle sue più lontane colonie, ove questo movimento non siasi fatto sentire.

» Un tal movimento doveva immancabilmente scuotere alcuni spiriti inquieti, e non è meraviglia che fra tante migliaia di persone, tra preti e laici, svegliate dal loro sonno di un secolo, ve ne fu un qualche centinaio che andò a rifuggirsi nel grembo della chiesa romana. Tale fu sempre l'effetto delle grandi crisi. Spesse volte i primi protestanti divennero sociniani od increduli, e i Girondini divennero repubblicani accaniti, perchè l'anima quand'è riscossa di fresco, spinge le sue conclusioni fino all'estremità.

» Altronde questo movimento inglese non finisce lì: questa ristaurazione ascramentale cerca due altri oggetti, che risultano dalla necessità del movimento: *Libertà* ed *unità*. Subordinata allo Stato fino dal tempo di Enrico VIII, e più ancora dal tempo di Guglielmo III, la chiesa trovasi ora oppressa da vincoli che ella non potrà spezzare se non col rinunciare a' suoi beni temporali. In una siffatta lotta vi sono molti interessi che oppongono resistenza e molti pregiudizi che bisogna vincere: in onta di ciò l'opera prossegue: ovunque si domanda che sia ripristinata la convocazione del clero, e già le sinodi diocesane si trovano adunate. Da che sia incominciata la lotta collo Stato, essa non può finire se non colla vittoria. La libertà spirituale, e noi non cerchiamo che questa, è una legge essenziale del cristianesimo, e giustizia vuole che la ci si conceda, massime se noi rinunciamo *ad ogni autorità, ad ogni possedimento temporale*. Libertà e non altro noi domandiamo, e libertà ci sarà concessa, essendo essa un principio costantemente riconosciuto dal governo inglese, ed anzi è la base del suo sistema.

» Eccovi, pertanto, una chiesa che per acquistare i beni spirituali si dispone a rassegnare quella porzione temporale di cui ha goduto da tanti secoli.

» Noi cominciamo dal riconoscere tutte quelle massime stesse che furono sostenute dal professore Nuyts; oltre alle quali, vi sono vari fra di noi i quali ricusano ogni dotazione, credendo che la chiesa cristiana non debba sostenersi se non colle sole limosine dei fedeli.

» Ma il movimento del Puseysmo cercò anche l'unità. Quindi noi cerchiamo di unirci col cristianesimo, il quale non dovrebbe formare che una chiesa sola, ma lo cerchiamo sotto condizioni ben diverse da quelle dell'Ultramontanismo (la chiesa del papa). Noi cerchiamo l'unità colla chiesa d'Oriente e di Occidente, ed invochiamo un concilio ecumenico, che comprenda del paro le chiese greche e la latina, onde col suo concorso rimediare ai nostri mali.

» L'unità che dipende dall'infallibilità del papa diventa una tirannia. Il papa noi lo riconosciamo come il successore di San Pietro e il primo tra vescovi e patriarchi, *primus inter pares*, e come il patriarca dell'Occidente. Noi gli concediamo il posto che i russi concedono al patriarca di Costantinopoli, da cui è al tutto indipendente la loro santa sinodo per ciò che concerne materie disciplinari. Noi desideriamo una unità libera come quella della chiesa antica: unità senza essere soggetta, uniforme senza essere centralizzata. Ecco l'unità cattolica di cui noi andiamo in traccia e che prima o poi Dio saprà compiere nella sua chiesa.

» Parmi che nella ricerca di questi due oggetti, di libertà e di unità, siavi qualche relazione fra la questione che si agita fra di voi e l'opera che si compie in Inghilterra. Voi cercate la libertà, ma nel cercarla guardatevi dal perdere l'unità che possiedete senza poterne acquistare un'altra più cattolica ancora. La storia della nostra chiesa dopo il XVI secolo, vi offre una lezione, quella della moderazione. Di tutte le riforme (o sedicenti riforme se più vi piace), la nostra fu la sola che ritenesse la successione degli apostoli ed una costituzione sacramentale. Altre (1) ritennero il nome dei sacramenti ed un rituale esterno più splendido del nostro, ma non avendo la successione, perdettero ogni vita effettiva e tutto ciò che annoda i tralci della vite col suo fusto. Anche noi avremmo dovuto conservare di più, per esempio, le cerimonie nella antica loro forma e il rituale di tanti secoli. Al tempo di Carlo I l'arcivescovo Land volle ristaurar tutto, ma il partito popolare puritano fece una risoluta resistenza contro ogni religione sacramentale e positiva. Ma che guadagnò questo partito? Il dispotismo di Cromwell. Studiate la storia di tutto il mondo pagano, e troverete esservi sempre state due forme, due generi di religione fra gli uomini che differivano fra di loro, come il cattolicismo ed il protestantismo; l'una forma, è la religione dei sacrifizi e degli emblemi, l'altra è la religione della predicazione e della legge scritta. Sono tipi che d'altronde raramente si incontrano senza qualche mescolanza; ma io parlo soltanto del carattere generale. Il primo dimostra, il secondo parla. Ecco la differenza fra i colti pagani di Grecia e di Roma e il Maomettismo. Io sostengo che la religione dimostrativa è molto più favorevole alla libertà che la religione predicante. Fu sotto la religione sacrificatoria, che Atene salì allo splendore della sua libertà, e fu sotto il protestantismo dei sofisti che ella soccombette sotto la tirannia di Filippo di Macedonia e di Alessandro suo figlio.

» Il mondo non ha mai conosciuto alcun sistema più accomodato alla tirannide, di quello che lo sia il sistema ultra-protestante del Corano. Anche in Europa il protestantismo ha fatto niente per la libertà, almeno se dobbiamo attenerci agli esempi della Germania e della Scandinavia: e del rimanente la cosa parla da sè. Il protestantismo dipende dai capricci degli uomini, laddove la religione cattolica (*non quella del papa, ma come è intesa dal dottore Pusey*) opera secondo le vie prescritte. Se voi togliete ai vostri preti la potestà temporale, e permettete loro, come ai Maroniti del Libano, di contrar matrimonio, voi le riducete ad una potenza molto più limitata che non quella del predicatore protestante (2). I sacramenti della chiesa, non esclusa la penitenza, si eseguiscono secondo le regole riconosciute da tutti, laddove il predicatore protestante non soffre ristrezione nell'esercizio della sua influenza personale, ch'egli è tratto a procacciarsi eziandio col fanatismo de' suoi discepoli.

» Io vi cito queste ragioni di prudenza. Come amico della libertà illimitata degli uomini, mi sono fatto lecito d'indirizzarvi i miei pensieri; e come cittadino di un paese libero ho creduto di potere, senza una troppo grande presunzione, citarvi l'esperienza della mia patria.

» Aggradite ecc.

— Abbiamo riferita per disteso questa lettera in grazia delle notizie curiose che contiene sulle credenze e lo scopo del Puseysmo, setta che, a quel che pare, fa molto progresso in Inghilterra: ma i lettori avranno osservato che l'autore della lettera cade nell'errore comune a quasi tutti gli oltramontani nel giudicare delle nostre questioni, impropriamente dette religiose; il cattolicismo del papa non è un sistema spirituale, mistico, religioso, nel vero senso di questa parola; ma è un sistema di politica temporale, che si copre col velo della religione. Il papa stesso non lo intende altrimenti, nè altrimenti insegnano i gesuiti ed altri apologisti della corte romana. Anzi il cattolicismo inteso al modo loro, si risolve in un ateismo pratico; secondo loro, non vi è bisogno che vi sia Dio, o una provvidenza, o un ordine morale nel mondo, e nemmanco il sentimento della giustizia e della virtù; imperocchè il papa supplisce a tutto questo.

Dio non può far nulla se prima non ne ha ottenuto la licenza dal papa, la provvidenza è soggetta agli ordini del papa, il papa può sconvolgere il mondo, può fare che la virtù diventi vizio, e il vizio diventi virtù: anzi il mondo non è stato creato, se non per fare la comodità del papa, de' suoi preti e per l'esaltazione dei gesuiti.

Vede ciascuno che un tale catechismo non può avere ispirato sentimenti molto spiritualistici nel cuore degli italiani, i quali prendono le cose per quel che sono, e le giudicano per quello che valgono. Essi non disputano sulle forme, non sul numero e la qualità dei sacramenti, non sul Messale o sul Breviario, o se la messa si debba dirla in latino od in volgare, o se la comunione si debba farla sotto una o sotto due specie, o se la religione sacrificatoria sia migliore della predicante, e cose simili che per noi sono affatto indifferenti.

La religione in sè la lasciamo stare: ella ci ha servito bene per tanti secoli, e può quindi continuare a fare altrettanto. Persino i suoi abusi, le sue simonie, la sua bottega ci sarebbero indifferenti, senza il bisogno di attaccare il lato politicamente ostile della chiesa del papa. Per gli italiani che cosa è il papa? Un prete re, che per ambizione, per avarizia, per malvagità, o per stupidità si associa ai russi ed agli austriaci per mantenere la servitù dell'Italia. Che cosa sono i gesuiti? Una combriccola di spie della bassa polizia austriaca cui servono a danno dell'Italia. Che cosa sono i preti dei giornali così detti cattolici? Una società secreta di cospiratori che insieme col papa, gli austriaci, i russi, i gesuiti cospirano contro l'Italia. Che sono chiesa, religione, fede, in bocca di costoro? Un motto d'ordine di una fazione politica, una politica impostura simile a quella di *libertà*, *fraternità*, *eguaglianza*; o *in nome di Dio e del popolo*, o altre di eguali genere.

V'è quindi una grande differenza fra le questioni che si dicono religiose in Italia, e quelle che sono religiose effettivamente al di là dei monti: imperocchè da noi nel papa, nella chiesa, nei preti, nella religione non si vedono e non si considerano se non gli effetti esteriori che si riferiscono alle condizioni politiche del paese; e sono questi effetti che si combattono e che si vorrebbero distrutti; laddove in Inghilterra ed in Germania tali questioni sono religiose effettivamente, perchè s'internano nella parte ascetica, mistica e rituale e intendono a modificarne la sostanza o a cambiarne la forma. Noi non vogliamo più un papa politico, una chiesa politica; ma tolto via questo, per tutto ciò che riguarda riti, ceremonie, liturgie, dottrine, gl'italiani lasciano che i preti se la peschino tra di loro; e questo spirito d'indifferenza e di tolleranza è così incarnato in noi, che la storia dell'Italia nè antica nè moderna non rammenta nissuna guerra religiosa.

A. BIANCHI-GIOVINI.

(1) *I Luterani della Svezia e della Danimarca hanno conservata una liturgia che moltissimo si approssima alla messa romana; i loro ministri portano vestimenti cattolici; gli altari sono adorni come altre volte; ma avendo perduta la successione degli apostoli, i loro sacramenti non possono avere realtà.* (Autore)

(2) *L'autore vuol dire che togliendo ai nostri preti ogni ingerenza temporale e permettendo loro di ammogliarsi, essi nella parte predicativa avranno molto minore influenza di un prete protestante, ma che perciò appunto diventeranno molto migliori di lui.* (Editore)

---

CRONACA DI FRANCIA. — Mentre quasi tutt i giornali francesi si attengono ad un mutismo assoluto sugli affari del loro paese, e tutto al più onde non incorrere nella censura del governo si divertono in ricerche archeologiche o studi storici, dei quali si può essere sicuri che non sarà per accendersi la benchè minima scintilla d'agitazione politica, il signor Armand Bertin si azzarda con un articolo rimarchevole a delineare la situazione del governo a rispetto della società francese, onde scaturirne siccome conseguenza le probabili qualità della nuova costituzione che si aspetta. La parola del signor Bertin è troppo autorevole perchè non si abbia ad ascoltare con attenzione, e noi dolenti di non poterlo riprodurre per intero, locchè mal si accorda con la ristrettezza dello spazio accordatoci, ci studieremo di farne un compendio, perchè i nostri lettori possano giudicare le vere condizioni di quel paese colla scorta d'uno degli uomini politici più assen-

nati che in esso abbiano lungamente discorso di governo e di politica.

Prima di tutto pone per base che il Consolato nel 1799 avea una missione ben diversa da quella che spetta al Presidente nel 1852, perchè ben diverso è il punto di partenza assegnato a queste due autorità. La prima avea tutto a fare, l'ordine sociale doveasi ristabilire, creare il potere, organizzare l'amministrazione, e tutto seppe fare. » Giammai principe o legislatore ebbe a compiere un'opera più grande di quella ch' ebbe il primo console: esso ha trovato il caos e lasciò il mondo. » Ma il 1852 non è nelle condizioni del 1799, giacchè non parte da una rivoluzione distruggitrice di ogni cosa siccome fu quella del 1793, sibbene da una rivoluzione impotente qual'è quella del 1848. Per questa la società fu agitata nella superficie, ma non sconvolta nelle sue basi, perchè quando si vide seriamente minacciata seppe da se stessa difendersi: il Presidente pertanto trovando quest' ordine sociale ed amministrativo creato dal Consolato e dall' Impero e consolidato dalla monarchia costituzionale non ha altro dovere che di mantenerlo, giacchè fuori di questo non havvi che il sistema feudale o socialista, vale a dire due impossibilità.

A lato dell' ordine sociale ed amministrativo havvi l'ordine politico, cioè l'organizzazione ed i rapporti dei poteri pubblici; ed il sig. A. Bertin, fedele campione del sistema costituzionale, non può passare sotto silenzio l'importanza che attribuisce a quest' ultima organizzazione; ma nello stesso tempo non può dissimularsi la profonda diversità dei tempi, non può nascondersi che allorquando havvi un Presidente creato per dieci anni con diritto di fare una costituzione, il quesito dell'organizzazione dei poteri pubblici non è più negli stessi termini in cui era sotto la monarchia costituzionale.

» Ben insensato colui (ei dice) che non comprendesse il cambiamento fondamentale che si operò nella costituzione del paese. Noi ci ricordiamo che sul principio della presidenza quadriennale, come la definiva la costituzione del 1848, allorquando il Presidente volle cambiare il suo primo ministro che avea la maggioranza nell' assemblea nazionale, fu per molti somma meraviglia vedersi così a derogare ai precetti della monarchia costituzionale; e noi osservammo in allora che la repubblica del 1848 non era la monarchia costituzionale del 1814 o del 1830, e che il Presidente, in forza del regime singolare sorto dalla costituzione del 1848, era più e meno d'un monarca costituzionale: meno, perchè il suo potere era fuor di misura limitato e raccorciato: più, perchè essendo responsabile poteva, quando il volesse, separare compiutamente l'azione del potere esecutivo dall'influenza di quello legislativo...

» L' errore che a molti impediva di comprendere la portata dei cambiamenti fatti dalla costituzione del 1848 nel regime rappresentativo, si rinnoverebbe quest' oggi se l' abitudine che noi abbiamo ancora di quelle forme, c' impedisse di comprendere l' importanza del nuovo cambiamento testè operatosi. Egli è un ordine politico tutto nuovo che si è fondato. La nuova costituzione potrà forse ancora instituire diversi corpi politici loro conferendo alcune attribuzioni; ma il potere politico propriamente detto passò nel presidente; che si creda a noi su questo punto; i nostri affetti ed anche, se lo si vuole, i nostri rimpianti che non dissimuliamo, ci fanno veder chiaro: la diversità dei corpi politici è ancora possibile, la divisione dei poteri non lo è più. Il suffragio universale ha sostituito l' unità alla divisione nella rappresentanza, la repubblica autocratica alla repubblica parlamentare. E siccome non amiamo molto la repubblica, nemmeno sotto la forma parlamentare, così constatiamo assai freddamente la sua morte.

» Vuolsi forse indurre da quanto abbiamo detto, che noi non annettiamo più alcuna importanza all'ordine politico ed alla nuova foggia, giusta la quale i poteri pubblici saranno dalla costituzione organizzati? Meno d'altra volta, egli è vero, pure noi vi poniamo ancora grande interesse, giacchè siamo persuasi che la porzione di libertà nella pratica delle nostre nuove instituzioni, sarà più o meno grande a seconda che questi corpi politici saranno organizzati nell' uno o nell' altro modo. Noi sappiamo bene che essi non potranno muoversi fuori dell' orbita del presidente, questo è il principio del nuovo regime; ma in questa orbita avranno più o meno l' azione libera secondo la loro organizzazione ed il modo onde saranno composti. Sarà altresì secondo questa organizzazione che i cittadini, al dissotto di questi corpi, avranno maggior o minor libertà nel loro pensiero, nelle loro parole, nelle loro azioni. Comprendiamo quindi, senza dividerla compiutamente, l' importanza che molte persone attribuiscono alla costituzione che il presidente dee ben tosto pubblicare; comprendiamo la loro impazienza; ma se da una parte non abbiamo alcun modo di soddisfarvi, giacchè le congetture sono ben vane nei tempi in cui viviamo; siamo persuasi d' altra parte che la nuova costituzione sta tutta integralmente nell' appello al popolo del 2 dicembre, e che al di fuori di quest' atto non vi sono che dei dettagli i quali non hanno che poca importanza. »

Il voto dell' Algeria è ancora un mistero, e taluno giunge sino a dire che nella grande colonia francese, la fortuna di Luigi Napoleone rompesse contro il malcontento prodotto dagli arresti dei generali d' Affrica che lasciavano su quel suolo affettuose ricordanze.

Le incertezze del clero avranno un termine: una circolare del guardasigilli prescrisse che nel cantare il *Te Deum* sia detto il *Domine salvum* nei seguenti termini: *Domine salvam fac rempublicam; Domine, salvum fac Ludovicum Napoleonem et exaudi nos in die quainvocarimus te.*

Si continuano a fare numerosi arresti nei dipartimenti e massime a Lione nei quartieri della Croix-housse ove si hanno molte società secrete politiche che figurarono in tutti i movimenti insurrezionali.

Dicesi da taluno che il sig. Guizot avrebbe accettato un posto di senatore, ma evidentemente questa notizia merita conferma.

Il giorno 5 ebbero luogo le esequie del generale Rapatel già colonnello di una legione della guardia nazionale di Parigi.

## CAMERA DEI DEPUTATI

Un trattato coll' Austria, sia pure di semplice commercio, e più ancora la convenzione per la repressione del contrabbando che vi è annessa, sono pillole amare, e non è quindi a stupire della ripugnanza che manifesta la Camera, e della difficoltà che prova ad inghiottirle, se pure si risolverà a farlo, su di che non sapremmo, allo stato attuale della discussione, esprimere un sicuro pronostico. L'odierna tornata era la quarta che dedicavasi a codesto spinoso affare eppure non fu condotto a termine, nè crediamo che possa esserlo domani, imperocchè sonovi ancora vari oratori iscritti per parlare o in favore o contro il trattato, ed oggi chiesero nuovamente la parola alcuni di quelli che hanno già altra volta parlato.

Quest' oggi ebbe primo la parola il sig. Depretis per continuare il discorso di cui ieri udimmo la prima parte. Eguale e forse maggior copia di argomenti adoperò egli a combattere la convenzione relativa al contrabbando, di quella che usò ad oppugnare il trattato di commercio. Si studiò di mostrarla, contro il parere del ministro, lesiva degli esistenti trattati, e non imposta dal trattato di pace conchiuso a Milano, mise in evidenza i soprusi e le vessazioni che naturalmente dovranno da essa derivare ai trafficanti ed agli abitanti delle sponde del lago, del Po e del Ticino, e non ommise in fine di notare come le apparenze politiche della convenzione siano per nuocere a quella posizione che il Piemonte ha assunto in faccia all' *Italia*, e che è suo debito ed interesse di conservare illesa. Il discorso del sig. Depretis sebbene sia riuscito di una estensione inusitata nella nostra Camera, venne ascoltato con attenzione non interrotta, ed a ragione, giacchè fu veramente rimarcabile e per la forza delle ragioni che svolse, e per la forma sommamente decorosa con cui vennero esposte.

Parlò poscia il signor Farina Paolo, e parlò in favore del trattato e quindi anche dell' annessavi convenzione. Il maggiore argomento che egli addusse ad appoggio della sua opinione si fu quello del grandissimo interesse, che ha il commercio della Liguria, che non siagli chiusa la via al suo maggior mercato, che è la Lombardia, e cercò di provare che l' Austria potrebbe senza danno dell' industria lombarda e senza scapito delle sue finanze, stabilire dei dazi differenziali alle nostre frontiere, perquei prodotti esotici che potrebbero essere tratti con molta facilità dai porti di Venezia e Trieste. Il vantaggio pertanto del trattato consiste appunto nell' assicurare il commercio di Genova dalla rovina, che gli apporterebbero inevitabilmente gli accennati dazi differenziali. Era appunto l' argomento del quale fecesi maggiore puntello il Ministro. L'onorevole oratore volle poi anche trarre lieti auspici politici da questa, che egli chiama fusione dei nostri cogli interessi lombardi, e questa fu la parte nuova della sua argomentazione e non ci parve la più felice.

Il signor Farina, che si faceva l' interprete di interessi improntati del più pretto materialismo, trovò naturalmente opportuno di prevenire la Camera contro il pericolo del porgere troppo facile orecchio alla politica di sentimento, e noi siamo fino ad un certo punto dell'avviso suo, anzi ci riserviamo, ove in altre occasioni occorra, di ricordare al signor Farina la sua propria massima; questa volta però l'avvertimento servì come di una spinta poderosa al dep. Mellana, per farlo ingolfare addirittura nella politica sentimentale, e vi si mise con una lena che ci parve non poco spronata da quella specie di paterna che si era permessa il signor Farina. Noi rendiamo piena ed amplissima giustizia alle intenzioni generose del signor Mellana, ma abbiamo il dolore di essere convinti che evocando dagli inonorati suoi riposi il linguaggio altisonante che fu retaggio infelice di un'epoca ancora più infelice, egli non abbia scelto il mezzo migliore per rendere accetta la sua idea ed efficaci le sue proteste contro il trattato che si discuteva.

Sul finire della seduta parlò nuovamente il Ministro delle finanze per rispondere ad alcuni dei nuovi argomenti addotti dagli oppositori. Particolarmente sostenne contro il signor Depretis, la niuna efficacia attuale del trattato di Lugano, ed in risposta poi al signor Mellana dichiarò che l'attuale trattato coll' Austria e la convenzione pel contrabbando non è al governo imposta da veruna estera pressione, ma si deve considerare esclusivamente come una conseguenza del sistema economico da noi adottato per una parte, e d'altra parte come una conseguenza inevitabile della condizione accettata coll'ultimo trattato di Milano.

La Camera venne dal Ministro invitata a riunirsi dimani in comitato segreto per udire una comunicazione del Governo relativa ad affari finanziarii.

## STATI ESTERI

### FRANCIA

*Parigi*, 4 *gennaio*. L' amministrazione dei telegrafi ha terminato lo stabilimento della direzione elettrica di Dieppe, e da oggi in poi i dispacci privati saranno ricevuti a destinazione di essa città.

— Leggesi nel *Moniteur*:

Un giornale pretende che le importazioni recenti d' oro in Francia determinarono asportazioni corrispondenti d' argento.

Basta opporre a quest'allegazione le cifre delle importazioni ed asportazioni d' oro e d'argento dichiarate dal commercio e verificate dalla dogana dal 1° gennaio 1851 al 20 dicembre dello stesso anno:

Importazioni d'oro 118,130,400 fr.
D' argento 171,711,900 fr.
Totale delle importazioni 289,842,300 fr.
Asportazioni d'oro 16,530,900 fr.
D'argento 87,768,700 fr.
Totale delle asportazioni 104,299,600 fr.

Risulta da queste cifre che invece di diminuire il contante in argento è cresciuto in Francia, entro il detto periodo, di 83,943,200 fr.

— Si annunzia che tutte le compagnie le quali si organizzano per far la domanda della gran concessione della strada ferrata da Parigi a Lione, si sono fuse insieme per formare una sola grande compagnia che accetterà gli oneri imposti dal governo.

- Leggesi nella *Corrispondenza Havas*:

La pubblicazione della costituzione che si dice essere imminente, forma l'obbietto dell' aspettazione generale. Corre voce che il manoscritto di quest' importante lavoro sia stato già consegnato al direttore della Stamperia Nazionale. Ciò che si sa per certo è che se la pubblicazione della costituzione fu sinora differita, se ne deve ascrivere la cagione al patriottico desiderio che ha il capo dello stato di recar la più grande maturità nella elaborazione dell' opera che la Francia gli affidò.

### GERMANIA

*Vienna*, 29 *dicembre*. Il 22 corrente un capitano di fregata austriaco partì da Trieste a Costantinopoli per fare acquisto a nome del governo di alcuni battelli a vapore della flotta ottomana. Dicesi che a tale oggetto il gabinetto aulico abbia disposta la somma di 1,200,000 fiorini.

*Berlino*, 31 *dicembre*. La *Gazzetta del Weser* porta che il barone Manteuffel possa fra poco abbandonare la sua posizione di presidente del consiglio, e possa essere surrogato dal conte di Baitzenbourg. Sarebbe un cambiamento nello stesso partito politico.

### SPAGNA

*Madrid*, 30 *dicembre*. Il generale Espartero ha scritto una lettera di felicitazioni alla regina Isabella, in occasione della nascita della erede presuntiva al trono.

La regina ha fatto annunciare nella *Gazzetta di Madrid* che aveva ricevuto con piacere le felicitazioni del duca della Vittoria.

Si assicura che il ministro inglese lord Howden sarà richiamato da Madrid in seguito alla caduta di lord Palmerston.

La regina è in piena convalescenza e resta alzata diverse ore del giorno. Anche la neonata principessa delle Asturie si trova in perfetta salute.

-- 31 *detto*. I deputati della minoranza progressista tennero una riunione nella quale in luogo di decidersi a dare la loro dimissione e fare un manifesto alla nazione, risolsero d'indirizzare un messaggio alla regina per protestare contro l' adozione di alcune misure governative per parte del ministero senza avere consultate le cortes. Tre senatori e tre deputati formeranno una commissione che presenterà questo messaggio alla regina che designò la domenica ventura per riceverla.

Anche i deputati dell' opposizione moderata si riuniranno per avvisare alla condotta da tenersi nel caso d' una complicazione prodotta dalla non riconvocazione delle cortes.

### ISOLE IONIE

Ecco il sunto del decreto della regina Vittoria che modifica le disposizioni della costituzione delle Isole Ionie sancita nell' anno 1817. Esso è segnato da lord Granville ministro degli affari esteri.

1. Le sessioni del parlamento saranno periodicamente aperte in ogni anno in luogo che in ogni biennio come furono sin qui. Quindi il senato avrà minori occasioni di assorbire sotto forma di regolamento la facoltà legislativa dell' altra assemblea.

2. Le disposizioni che regolano l' organizzazione del senato saranno modificate in modo che i suoi doveri e la sua responsabilità sia meglio determinata.

3. La corte di giustizia è aumentata di cinque consiglieri e quindi potrà deliberare dei decreti a maggioranza assoluta.

4. Sarà presentata al parlamento una legge che regola i diritti ed i doveri del potere esecutivo.

5. Sarà stabilita un' autorità le cui attribuzioni saranno bene determinate, e questa in luogo di quella podestà vaga e non ben definita che si esercita oggidì sotto il nome di alta polizia.

Il lord alto commissario mostra in un proclama la differenza del governo inglese cogli altri, giacchè mentre questi ultimi tendono a privare i cittadini delle libertà conquistate nel 1848, il primo mira anzi a renderle più stabili e più ordinate.

## STATI ITALIANI

### LOMBARDO-VENETO

Si legge nella *Gazzetta di Milano* la seguente sentenza:

*Notificazione.*

Paolo Flora, nativo di Treviso ed ivi domiciliato, d' anni 39, cattolico, celibe, dottore in medicina, e medico condotto, è, previa legale verificazione del fatto, in parte confesso, ed in parte convinto mediante concorso ne' indizii, di essere, l' anno 1850, dalla Svizzera, dove ricoveravasi due anni avanti, ritornato nelle provincie lombardo-venete, quale agente accreditato da certo de Boni, membro della propaganda rivoluzionaria, avente allora la propria sede a Losanna: di avere, in tale sua qualità, tenute conferenze con individui, statigli raccomandati dal de Boni, nell' interesse rivoluzionario: e d' essersi particolarmente adoperato nel rinvenimento di un mezzo opportuno a tenere corrispondenza segreta fra la Svizzera e queste provincie.

È inoltre in parte confesso, ed in parte mediante concorso d' indizii convinto, d' avere, di intelligenza col de Boni, tentato d' instituire un giornale, avente per iscopo di far abbracciare alla popolazione di queste provincie l' idea d'una nuova sommossa rivoluzionaria, e di preparare la via a quest' ultima.

È pure confesso d' essere stato nell' intima conoscenza de' piani del partito rivoluzionario, tra per la sua immediata relazione col de Boni, e cogl' inquisiti Luigi Dottesio e Vincenzo Meisner, già condannati per alto tradimento, e di averne ommesso la denuncia, come sarebbe stato suo dovere.

Radunatosi quindi, nel 6 corrente dicembre, il consiglio di guerra in pieno, ha giudicato ad unanimità di voti:

Doversi il suonominato Paolo Flora, a senso dell' art. 5 di guerra e dell' art. 61 del codice militare penale, in unione al proclama 10 marzo n. 49 di S. E. il signor feld-maresciallo conte Radetzky, condannare alla morte, da eseguirsi colla forca, siccome colpevole del delitto di alto tradimento.

Rassegnata tale sentenza a S. E. il sig. feldmaresciallo conte Radetzky, ha trovato di confermarla in via di diritto, mitigandola però, in via di grazia, ad otto anni di arresto, da espiarsi in fortezza.

Pubblicata oggi la stessa sentenza, vennero date le opportune disposizioni per eseguirla.

Venezia, il 29 dicembre 1851.

Gorzkowski

*I. R. gen. di cavalleria e governatore militare.*

*Venezia*, 6 *gennaio*. La *Gazzetta di Venezia* pubblica la seguente:

*Notificazione*

Giacomo Campion, nativo di S. Michele, distretto di Oderzo, provincia di Treviso, d'anni 32, cattolico, sacerdote e cappellano sussidiario della parrocchia di S. Stefano in Treviso; ed

Antonio Lunardoni, nativo di Lusiana, provincia di Vicenza, d'anni 31, cattolico, sacerdote e

cappellano della parrocchia del duomo in Treviso; sono confessi previa legale verificazione del fatto, e di aver avuto in custodia quelle carte, che avevano relazione alle mene rivoluzionarie del D.r Paolo Flora, già perciò condannato; di aver ommesso di consegnare tali carte all' autorità anche allora che il D.r Flora per alto tradimento, in base agli indizii emersi a suo carico, venne arrestato.

Sono inoltre convinti entrambi, mediante concorso, d' indizii, d'essere stati in cognizione che le suddette carte, da loro occultate, dovevano influire essenzialmente sulla verificazione del fatto e sulla prova del delitto di alto tradimento, imputato al D.r Flora.

Radunatosi quindi, nel 31 dicembre corrente, il consiglio di guerra giurato, ha giudicato doversi i sunnominati Giacomo Campion e Antonio Lunardoni, a senso dell'art. XL di guerra e dell'art. 102 della procedura militare penale, ritenere colpevoli del delitto d'occultazione, e come tali condannare, il primo a due anni di arresto da espiarsi in fortezza, e l'altro a quattro mesi di arresto militare.

Tale sentenza, confermata da Sua Eccellenza il signor generale di cavalleria e governatore militare, de Gorzkowski, fu oggi pubblicata e posta in esecuzione.

Venezia li 31 dicembre 1851.

STATI ROMANI

*Roma*, 2 *gennaio*. Notizie soddisfacenti di Roma. -- Gli accademici Tiberini, scrive il *Giornale di Roma*, tennero il 14 dicembre l'ultima riunione solenne dell'anno. Vi furono letti e declamati sonetti, terzine ed anacreontiche.

La sera del 1 gennaio il cardinale Altieri, presidente di Roma e Comarca, tenne grande ricevimento per la ricorrenza del nuovo anno.

V'intervennero molti cardinali, diplomatici, nobili romani e stranieri, fra cui alcuni primari ufficiali della divisione francese.

## INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

*Presidenza del Commendatore* PINELLI.

*Tornata dell'8 gennaio.*

La seduta è aperta alle due.

*Airenti* dà lettura del verbale della tornata d' ieri, quindi del sunto delle petizioni ultimamente presentate.

Appello nominale; quindi approvazione del verbale.

*Mongellaz* domanda l'urgenza per la petizione 4120 con cui un comune della provincia di Annecy domanda l abolizione della zona daziaria.

*Cavour* dice che il Governo, sollecitato a ciò dalla Confederazione svizzera ed anche da alcuni proprietarii di quella provincia, studiò la questione e domandò su di essa l' avviso del consiglio divisionale d'Annecy; che quest' avviso fu contrario all' abolizione; che quindi non s' intende certo per ora addivenire a tale abolizione.

*Jacquier*: Oltre al parere del consiglio divisionale d'Annecy, vi è anche in contrario la legge.

*Seguito della discussione*
*sul trattato di commercio coll' Austria*
*e relativa convenzione per la repressione*
*del contrabbando.*

Continua la discussione generale.

*Il presidente*: La parola è al dep. Depretis, per continuare il suo discorso.

*Depretis*: Il Ministro cercò di dimostrare che la convenzione, che ci è sottoposta, non è contraria nè al trattato di Worms, nè a quello di Milano, nè al trattato di Vienna. Io non trovo miglior espediente che citarne alcuna delle disposizioni, dalle quali la Camera sarà convinta che le acque del Po, del Ticino e del Lago Maggiore furono sempre libere; che la sorveglianza si limitava alle rive; che in fine nessuno poteva avere, sulle barche che le solcavano, diritto di visita.

L'art. 104 del trattato di Vienna dichiara libero il corso delle acque limitrofe; un altro che non si potessero variare le tasse sulla navigazione di quelle acque senza consentimento reciproco dei contraenti; un terzo che si dovessero uniformare le tariffe per tutta la lunghezza del corso d'acqua, benchè fra paesi diversi; un altro infine che la sorveglianza non potesse esercitarsi che sulla riva propria di ciascun Governo. Di più, nei trattati di Worms (1743) e di Milano (1751), che non poterono essere abrogati dal trattato di Vienna, v' hanno due disposizioni, da cui risulta che nessuna potenza aveva diritto di visita. E qui mi giova arrecare l'autorità dell' interpretazione, che per 80 anni si diede per tal rispetto a quei trattati. Dico che, prima del trattato di navigazione e commercio, nessuna barca, quantunque carica, quantunque potesse esser sospetta, andò mai soggetta, sui fiumi Po e Ticino e sul Lago Maggiore, a visita, quando fosse stato anche appena d'un palmo lontano dalla riva.

Veggo, poi nei documenti che ci furono comunicati, una nota del conte della Torre del 1829, in cui si pone in dubbio che alla stipulazione della convenzione (che fu poi consumata nel 1834) non si opponesse il trattato di Vienna. - Veggo anche di quell' epoca una lettera del ministero di finanze al cavaliere Mosca (che allora trattava a Milano) in cui si dice esplicitamente *non potersi sospendere la neutralità del Lago* in vista di una misura sanitaria (si sa come le trattative della convenzione prendessero origine dal doversi ovviare al cholera) e nemmeno per eludere il contrabbando o il carbonarismo. -- Veggo anche una nota del ministro L' Escarena, in cui, dopo essersi accennato come ci minacciassero due pesti, il carbonarismo cioè ed il cholera (e il L' Escareno fu veramente profeta, giacchè un mese dopo che la convenzione del 34 cessava d' esser in vigore era pubblicato lo statuto), si soggiunge che la neutralità delle acque limitrofe *non poteva essere sospesa definitivamente*, ma solo finche si avesse a temere dell' attività del cholera e del liberalismo.

Il Ministro volle aver per affatto morto il trattato di Lugano. Io vedrò di farlo rivivere, per far morire, se mi è possibile, la convenzione. - Quel trattato fu conchiuso in vista della costruzione di una strada ferrata; se la compagnia, che prima si era a ciò associata, fu sciolta, non è perciò che sia venuto a mancare lo scopo del trattato. Quanto poi all' essersi trasformati i governi cantonali, farò osservare che la sovranità non muore, ma che ai singoli cantoni subentrava la Confederazione.

Quel trattato d' altronde non si conchiudeva semplicemente in vista di una strada ferrata, ma anche (come vi si dice) *per restringere i legami di buona vicinanza*: ed all' art. 9 di esso vi hanno provvedimenti, che a quei rapporti appunto si riferiscono.

Dopo i dissidii che avemmo coll'Austria nel 1846, questa, persuasa che il sistema di repressione, in cui era entrata, non avrebbe fatto il suo interesse, fu la prima a tentare di riannodar trattative. Una delle basi che allora furono poste dal nostro Governo era appunto questa: che fosse rispettato in tutto il trattato di Lugano, che nessun fincaglio venisse portato al transito delle merci provvenienti dalla Svizzera: e si soggiungeva che il diritto di visita e sarebbe stato in opposizione a quel trattato e avrebbe prodotto un cattivo effetto morale sulle popolazioni. Ed ora si vorrà che la riattivazione della convenzione del 34, migliorata nel senso austriaco, produrrà un buon effetto?

Allora il ministro Revel dichiarò che le pratiche non potevano avere un esito favorevole.

*Revel*: Domando la parola.

*Depretis*: Io sono dolente che il conte Cavour non abbia ora fatto lo stesso.

Se il trattato non si può approvare dal lato politico -- e su ciò parlarono abbastanza gli oratori che mi precedettero -- non lo si può nemmeno dal lato economico.

Il commercio vive di libertà. Gli ostacoli lo intristiscono. E ciò riconobbe il nostro stesso governo concorrendo agli studi per una riforma delle quarantene.

Per i trattati di Worms, Milano e Vienna noi abbiamo libera la navigazione del Po, del Ticino e del Lago Maggiore: e la Camera penserà seriamente prima di pregiudicare quella libertà, quando rifletta che è tanta l'importanza dei trasporti per acqua da lasciar dubbio se essi possano venir superati dalla concorrenza della strade ferrate.

Disse il Ministro che le potenze hanno pure il diritto di porre sulle acque limitrofe imbarcazioni armate. -- Ma ciò non è ancora il diritto di visita, e sta solo per le rive di ciascuna di esse.

Ma il lato ancor più importante di questa questione è l' applicazione. Per quanto siano fiscali e gravose le disposizioni della convenzione, se esse dovessero essere fatte valere da agenti del nostro governo, vedrei meno male. Ma noi le mettiamo in mano ad agenti di una potenza straniera. E non vale il dire che la convenzione del 34 ebbe pur vigore per molti anni. Forse che ora i cittadini non hanno diritto a garanzie maggiori di quello a cui potessero averlo nel 34? Forse che da allora ai nostri giorni non v' ha tutta quella immensa distanza che separa l' assolutismo dalla libertà?

Il diritto di visita dei malini galleggianti è regolato in questa convenzione con disposizioni analoghe a quelle del 34. Oltrechè è assai difficile determinare il thalweg dei fiumi, io osservo che il molino è un vero domicilio. Se egli può dunque esser visitato da un' autorità straniera, tanto vale il dire che il domicilio sarà violato.

Bisogna aver riguardo, dicesi, al negoziante onesto. So anche io apprezzare l'onestà del commercio. Ma parmi che qui si debba andar più in là. Quel Governo che con enormi ingiustizie politiche produce enormi mali sociali, quel Governo, dico, merita di esser punito col contrabbando.

Tutto il trattato sente la sua origine, la sua paternità. L'Austria vuol far perdere al Piemonte quella fiera energica, magnifica opinione, che egli, nel suo isolamento, conserva in faccia all'Italia.

Respingo tanto il trattato quanto la convenzione come contrari alla dignità ed agli interessi veri del Piemonte e dell'Italia.

*Farina P.*: Non nego che nella convenzione, sulla quale discutiamo, vi siano gravi restrizioni a quella libertà che era stata sancita dal trattato di Vienna. Ma quanto al diritto delle potenze proprietarie delle sponde, di venire a nuovi accordi sulla navigazione delle acque limitrofe, venne riconosciuto dal diritto pubblico europeo relativamente alla navigazione del Danubio, pella quale l'Austria dovette tollerar la visita della Russia, in un'isola posta allo sbocco di quel fiume.

Quando, d'altronde, si fece la convenzione del 34, la Svizzera non mosse nessuna querela: e, se avesse avuto diritto od interesse a farlo, non le mancò certo il tempo.

Questa convenzione, si dice, non è che la riproduzione di quella del 34. Convengo. Ora però i corrispettivi sono assai maggiori, se vogliasi anche tener conto di questi due soli; dell'essersi cioè l'Austria obbligata: 1° a non imporre più gravi dazi sulle merci provenienti dal Piemonte e dalla Liguria; 2° a congiungere le sue strade ferrate colle nostre.

Il commercio della Liguria per una metà è di trasporto; esso alimenta naviganti, facchini, carrettieri. Ognun sa come esso vada massimamente soggetto ad alterazioni e cessazioni per l' eventuale cambiamento delle disposizioni doganali nei paesi in cui si effettua. Se esso venisse soppresso, sarei per dire che una metà della popolazione della Liguria sarebbe costretta ad emigrare. Venezia e Trieste avranno ben poco da fare per sostituirsi a Genova, quando sarà compiuta la strada ferrata lombardo-veneta: e se l'Austria non ha finora accresciuti i dazi sulle merci di Genova, forse nol fece appunto per non esser ancora compiuta la comunicazione ferrata tra Milano e Venezia.

D'altronde, quel vantaggio che ora Genova, per esser più vicina allo stretto di Gibilterra, trovasi avere su Venezia, scomparirà quando sarà effettuato il passaggio per l' istmo di Suez: il quale avrà per effetto immediato di ricondurre sulle sponde del Mediterraneo quel commercio che gli venne tolto dopo la scoperta del Capo di Buona Speranza.

Quanto poi alla congiunzione delle strade ferrate lombardo-venete colle nostre, essa sarà massimamente giovevole per l' unificazione degl' interessi materiali della penisola. L' antagonismo dei quali fu per lo addietro, come anche in questi ultimi anni, la causa prima e più diretta delle nostre discordie e delle nostre sventure. Questa fusione economica, quest' unificazione degl' interessi italiani è un fatto che io credo necessario perchè possiamo arrivare all'acquisto della nostra indipendenza; che merita quindi qualche sagrificio.

Voto in favore dei trattati.

*Mellana*: Dopo il discorso degli onorevoli miei amici Depretis e Cadorna, io passerei volontieri sopra la presente quistione, qualora il mio dovere di rappresentante della nazione non me lo vietasse e però mi credo in obbligo di rispondere, prima di tutto, ad alcun argomento dell'onor. dep. Farina.

Se fosse vero quant'egli diceva, che l'Austria col nuovo trattato di commercio stipulato col Piemonte agevoli la fusione colla Lombardia, bisognerebbe conchiudere che la diplomazia austriaca conosce molto male i proprii interessi; ma io confesso che porto tutt'altra opinione della sua capacità, nè posso darmi a credere che ella si inganni così facilmente.

L'onorevole preopinante diceva che non dobbiamo accettare il presente trattato, in quanto che anche l' Austria ne accettò uno pressochè uguale dalla Russia; ma se l'Austria fu obbligata a cedere qualche vantaggio ai suoi alleati, ne viene per questo che noi dobbiamo fare lo stesso con lei, e lasciarle aperti i nostri mercati?

Io non lo credo, perchè, quand' anche fosse vero, ciò che non è, che da questo trattato derivassero alcuni vantaggi alla Liguria, noi soffriremmo il grave danno di sacrificare quella politica, che l' onorevole dep. Farina chiama di sentimento, che io chiamo di natura e di giustizia.

Fatte queste breve osservazioni alle parole del deputato Farina, mi affretto a dire che io non credo col dep. Berruti, che sarebbe meglio che il trattato coll' Austria fosse disgiunto dalla convenzione sul contrabbando; sono anzi lieto che l' uno sia dichiarato inscindibile dall' altra, perchè ho la speranza che l' esorbitanza di questa farà respingere anche quello.

Non entrerò a parlare del merito della convenzione, perchè essa fu l' oggetto dei discorsi del dep. Cadorna e del dep. Depretis: farò solo avvertire a questo proposito che non reputo utile ad un piccolo Stato, come il nostro, far delle convenzioni colle grandi potenze, le quali trovano sempre dei pretesti di violazione, per far sentire allo Stato più debole la loro superiorità. E si noti che la caduta del Piemonte è per l' Austria, se vuole stare in Italia, una necessità, nè lascierà trascorrere nessuna occasione, la quale possa offrirle di simili pretesti.

Si disse che noi ci siamo impegnati di venire a trattative coll'Austria per introdurre dei miglioramenti nella convenzione del 1834, e che questi miglioramenti consistono nel mettere nuovi impedimenti al contrabbando.

Per respingere una tale interpretazione, io chiamo in soccorso l'autorità del signor conte di Revel, il quale non intese in questo senso la parola miglioramenti nemmeno quando era Ministro di un re assoluto. E perchè dovremo noi ora interpretarla altrimenti?

Passo ora brevemente all'esame del trattato; e innanzi tutto, mi sia lecito di dire che non mi trovo contento delle ragioni messe innanzi da signor Ministro circa la sua legalità e convenienza, dicendo che esso non è una violazione dei trattati di Worms, di Milano o di Vienna, e che avendo noi stipulati trattati con tutte le altre nazioni, se non ne stipulavamo uno anche coll'Austria, ci obbligavamo a soggiacere a sistema vessatorio dei dazi differenziali, con grande disvantaggio del nostro commercio indiretto.

Io non posso menar buona la prima di queste ragioni, perchè non è nè di giustizia nè del nostro interesse dar mano alla violazione dei patti internazionali; non la seconda, perchè questa è la più severa critica del sistema seguito dal Ministero, malgrado le rimostranze che partirono da questa parte della Camera, dalla quale ho l' onore di appartenere.

Ma facciamoci più addentro nella questione.

I vantaggi più segnalati che ci offrirebbe il presente trattato sarebbero quelli sul vino; si è già dimostrato che questi vantaggi sono di poco momento; ma oltre a ciò, io dico, e mi sentirei di provarlo, che qualora si migliorasse la nostra agricoltura, non si avrebbe più vino da esportare oltre i nostri confini.

Quanto alle bestie bovine, l'unico ribasso vantaggioso che si poteva ottenere su di esse, era quello sui buoi da lavoro e da macello che vanno in Lombardia; ma questo non si è fatto: dunque non si può dire che siasi nemmeno provveduto all' interesse dei lombardi.

Del riso sarebbe un perdere fiato il parlarne.

La congiunzione delle strade ferrate è l' achille del discorso del deputato Farina, ma se egli vuole davvero i vantaggi che possono derivare da questa congiunzione, perchè non propone di sospendere l' adozione del trattato sino a che siasi determinato il punto di congiunzione, e non ne rimanda l' esecuzione all' esecuzione del progetto?

Se non che, a tutti gli argomenti potrebbero gli uomini onesti opporre che il trattato ci fu imposto dalla necessità, e che a questa siamo pur costretti di obbedire. Ma io rispondo che non è vero che esso ci sia imposto dalla necessità, perchè noi ci obbligammo a stipulare un trattato sulle basi *della più stretta reciprocità*, ma non a concedere all' Austria tutti i possibili vantaggi, senza averne alcuno dalla parte nostra.

Un altro argomento fortissimo a favore del trattato si è quello che metteva innanzi il Ministero, dicendoci, che noi procuriamo con esso grandi vantaggi ai Lombardi, che teniamo come fratelli; se di questo fossi convinto, è certo che non esiterei ad accettarlo, ma dove sono questi vantaggi che noi procuriamo ai Lombardi? Essi non cadono nè sui vitelli, nè sul riso, nè sui vini, perchè il ribasso daziario è solo a vantaggio delle finanze; non resterebbero adunque che i vantaggi sulle manifatture; e questi tornerebbero a profitto degli altri popoli che compongono la monarchia, perchè cadrebbero sui prodotti della Boemia, della Moravia e della Slesia. In questo trattato io non trovo quindi che un male gravissimo che noi portiamo moralmente ai lombardi, la credenza cioè che anche il Piemonte, al quale molti di essi si volgono ancora pieni di speranza, stringa ogni di più amichevoli relazioni coll'Austria che li opprime.

E qui io pongo fine al mio ragionamento, non perchè manchi la materia, ma perchè mi potrebbe mancare e con ragione l' attenzione della Camera.

Se ci si dirà che bisogna chinar la fronte davanti alla dura legge della necessità, io subirò cogli altri le condizioni dei vinti, perchè al debole oppresso altro non rimane che soggiacere; ma se il ministero dichiara che liberamente furono da noi stipulati questi due trattati, io ho troppa stima della maggioranza per non credere che abbia ad accogliere il mio invito di rigettarli.

*Cavour*: A fronte di tanti avversarii mi sarebbe impossibile rispondere in ordine ai diversi

argomenti contrarii al trattato; non sarebbe nemmeno necessario dopo il discorso da me pronunciato ma non pertanto vi aggiungerò alcune parole.

L'onorevole dep. Depretis disse che nel presente trattato noi concediamo molto all'Austria, e riceviamo poco; io dico anzi il contrario, inquantochè noi cediamo nè più nè meno di quello che saremmo stati disposti a concedere anche senza trattato.

Difatti fin dal primo momento che noi ci metteremmo sulla via dei trattati, io dissi che saremmo stati condotti alla riforma daziaria, e che dovevamo uscire dal sistema dei dazi differenziali, rovinoso al commercio.

Si teme l'Austria, minacciosa ai nostri prodotti industriali, io non lo credo, perchè a quella maniera che noi sosteniamo la concorrenza dei prodotti inglesi e belgi, sosterremo anche quella dei prodotti austriaci.

Gli onorevoli preopinanti dissero pure che la riduzione dariaria rispetto al vino è di poca importanza; ma a me pare che il dazio sul vino essendosi ridotto del 35 p. o[o, si operò una bella riduzione, nè credo si potesse pretendere di più.

Il dep. Depretis disse che i vantaggi marittimi che a noi concede l'Austria sono compensati da quelli che noi concediamo a lei; ma se è vero che l'Austria mantenga i dazi differenziali più alti dei nostri, è evidente che avendovi ella rinunciato, rinunciò ad un vantaggio maggiore. Dirò di più; il nostro naviglio mercantile, essendo maggiore dell'austriaco, è quasi certo che i nostri connazionali ne ricaveranno anche maggiori vantaggi.

Nè è men falso quanto asseriva riguardo al nostro commercio indiretto; imperocchè io credo che commetta un errore di fatto, dicendo che l'Austria non può imporre i dazi differenziali sulle provenienze dall'estero per non danneggiare le proprie manifatture. Infatti, i prodotti esotici dell'America e dell'Oriente sono a Trieste a miglior mercato che a Genova; la differenza del trasporto è pochissima, e perciò qualora i lombardi avessero maggior vantaggio a ritirarli da Trieste, per l'imposizione dei dazi differenziali, il commercio con Genova sarebbe affatto troncato.

Non entrerò nella questione delle strade ferrate; l'onorevole mio collega, il Ministro dei lavori pubblici, sarebbe in grado, ove occorresse, di trattare questa questione meglio di me.

Voglio piuttosto rispondere a due altri argomenti del dep. Depretis. Egli, riferendosi ai trattati di Worms, di Milano e di Vienna, disse non potersi nè per noi nè per l'Austria esercitare alcuna sorveglianza sul Lago Maggiore, sul Ticino e sul Po. A questo argomento io risponderò, citando delle convenzioni fatte in circostanze analoghe, quali sono, quella toccata dal deputato Farina, fra l'Austria e la Russia, e quella relativa alla navigazione del Reno. Aggiungasi che fu già, prima d'ora, riconosciuta al nostro Governo la facoltà di operare delle visite sul Lago e sui fiumi accennati, come ne accerta la lettera del conte Revel, che lessi nella precedente tornata.

Finalmente il deputato Depretis ha creduto di trovare non altra prova della verità della sua proposizione nel trattato di Milano; mi rincresce il dirlo, ma egli non ha posto mente che questo trattato non è più in vigore; e fu per questa ragione che la Svizzera non ha fatto alcuna protesta.

Con questo io credo di aver risposto alle obbiezioni degli onorevoli preopinanti. Del resto mi credo in obbligo di dichiarare di nuovo che il presente trattato non ci fu imposto dall'Austria, nè si pensò di imporlo, giacchè il Governo del Re non vi si sarebbe in tal caso sottomesso.

Noi stipulammo così il trattato che la convenzione, perchè consideriamo l'uno e l'altra come conseguenza logica del trattato di pace, e di grande utilità al nostro commercio marittimo, diretto e indiretto. Cosicchè, se la Camera sotto l'impulso di una politica tutta di sentimento non li ratificasse, io credo che farebbe atto assai svantaggioso al paese: voglio però sperare che tutti coloro i quali sono teneri del libero scambio e applaudirono sino a qui al sistema dei trattati non potranno nemmeno questa volta negare il loro voto. Che la Camera ci pensi e decida.

*Molte voci:* A domani! A domani!

*Cavour:* Pregherei la Camera di raccogliersi domani in seduta segreta per ricevere dal Governo una comunicazione di qualche importanza relativa alle finanze.

*Il Presidente:* Potrebbe radunarsi ad un'ora pomeridiana.

*Molte voci:* Sì! Sì! Ad un'ora!

Sono le cinque e mezzo e la seduta è levata.

*Ordine del giorno di domani.*

Seguito della discussione sul trattato di commercio e navigazione coll'Austria e relativa convenzione sulla repressione del contrabbando.

*Circolare del Ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno ai signori Intendenti intorno alla revisione teatrale.*

Avendo il Governo adottato le seguenti norme per la revisione dei teatri di Torino, il sottoscritto invita i signori Intendenti a volervisi conformare pei teatri soggetti alla rispettiva loro amministrazione, affinchè questa tutela della pubblica morale sia conforme in ogni parte del regno, salvo però sempre alla prudenza loro di regolarsi come crederanno conveniente per quei casi in cui una produzione teatrale offrisse qualche titolo, per circostanze locali, a particolari modificazioni, riferendone al Ministero.

Vorranno poi i medesimi signori Intendenti spedire a questo Ministero gli elenchi delle produzioni fin qui approvate per metterli in conformità colle viste del Governo, e quind'innanzi indicare nei nuovi elenchi le edizioni dei drammi presentati.

*Istruzioni per la revisione dei teatri.*

Perchè i teatri del regno di S. M. possano elevarsi al grado di una civile istituzione, la quale ad un tempo si concilii colle nostre guarentigie politiche e colle esigenze della moralità e dell'ordine pubblico, si crede conveniente di stabilire le seguenti basi per la revisione teatrale.

§ 1. *Religione.*

Le produzioni che trattano temi nei quali abbia parte la religione e che pongono in iscena personaggi religiosi in generale, non sono vietate purchè:

1. Nulla vi sia in odio alla religione dominante ed al suo culto, e neppure in odio alle altre religioni tollerate nel regno;

2. Non si pongano sulla scena le cerimonie delle liturgie;

3. Quando il tema esigesse qualche segno religioso, si abbia riguardo che non venga profanato dal carattere del personaggio che se ne fregia;

4. Nulla sia nei personaggi religiosi che possa ingenerare odio o disprezzo alla religione, od almeno dal contesto del componimento medesimo emerga chiaro il rispetto e la venerazione dell'autore per quanto vi ha di più sacro e di rispettabile;

5. Il costume religioso venga indicato, ma non con esattezza riprodotto secondo le foggie dei varii ordini sanzionate attualmente dalla Chiesa.

§ 2. *Morale.*

Le produzioni teatrali che ora godono di un maggiore credito, sono generalmente informate da un pernicioso scetticismo intorno al principio della domestica autorità, o da una male intesa ammirazione per tutti gli atti delle passioni più sfrenate quando siano fornite di certo prestigio fantastico, o quando tendano ad accarezzare piuttosto che a correggere i pregiudizi del popolo e le false convenienze sociali. Quindi le nostre scene rigurgitano di drammi che fanno l'apologia dei duelli, del suicidio, dell'adulterio, e che in genere mostrano l'uomo soggetto alle proprie passioni come ad una specie di fatalismo.

Il volere ora tutto ad un tratto sbandire dalle nostre scene tali spettacoli, sarebbe opera difficilissima, perchè, mentre sotto il regime dei governi assoluti eccessivo era il rigore delle censure teatrali per tutto ciò che anche indirettamente avesse offesi gli abusi sociali e politici di allora, si lasciava poi correre tutto ciò che tendeva ad ammollire i costumi e a distrarre gli animi dagl'interessi politici.

Una saggia revisione teatrale d'un governo che voglia far allignare l'amore alle politiche guarentigie col sentimento della moralità pubblica e privata, deve eliminare a poco a poco le produzioni che più offendono un tal sentimento, o che a dirittura fanno l'apologia di un vizio o di un delitto, massime quando fosse una produzione nuova per le nostre scene: onde far atto di quest'omaggio alla pubblica morale in un paese che in Italia seppe mantenere le politiche guarentigie, lasciando del resto correre le più note, perchè a proibirle (ora che sono forse presso a perdere della loro voga) non se ne avrebbe nessun utile risultamento.

Sotto l'aspetto della moralità non sono da permettersi quelle produzioni, colle quali si volesse ispirare avversione ed odio fra le diverse classi dei cittadini; quelle produzioni che contenessero personali allusioni esplicite od anche implicite, qualora nel toccare qualche fatto di pubblica notorietà si agevolasse la conoscenza della persona che si volle offendere; quelle produzioni finalmente che, quantunque rette da un concetto morale, mettessero in vista o cose offensive al pudore, o soverchiamente atroci, o cinicamente scellerate, o che offendessero l'umana dignità.

§ 3. *Politica.*

Quelle produzioni che fossero ideate collo scopo diretto di mettere in odio la monarchia costituzionale, sono proibite; come pure sono proibite le frasi ed i discorsi che potessero offendere il Governo e le sue istituzioni, o che solo accennassero alla persona inviolabile del re e della sua famiglia.

Così è proibita ogni parola, ogni allusione che offendesse i capi dei Governi esteri.

Sarà poi facoltà del Governo di far sospendere le produzioni o di far sopprimere le scene od i discorsi, il cui tema avesse grande analogia a qualche transitoria e grave contingenza in cui si trovasse il paese.

§ 4. *Norme generali.*

Gran parte delle norme suesposte per regolare saggiamente la censura teatrale vanno più intese nel loro spirito che alla lettera; essendo difficilissimo l'indicare fin dove precisamente una produzione possa recare offesa al senso religioso morale e politico di un pubblico, il quale negli spettacoli deve trovare quel diletto, che non è scompagnato dall'utile; quel diletto, che è come a dire l'espressione ultima della civile educazione d'un popolo. Infatti sebbene si studiasse la storia del teatro di una nazione, si avrebbe in esso un criterio delle varie fasi della sua civiltà. Quindi alla pubblica autorità d'un Governo liberale, che deve essere eminentemente educatore, corre obbligo di vegliare perchè il teatro agevoli co'suoi mezzi la via a correggere i costumi e ad un tempo sia eccitamento e risultato di civiltà. Per ciò la Revisione teatrale non deve essere nè grettamente vessatrice, nè avventatamente rilassata, e deve vegliare di non correre agli opposti eccessi dell'assolutismo e della licenza.

Le ragioni supreme del bello sono intimamente collegate con quelle del vero e del buono, e come un soverchio rigore priverebbe il teatro di eccellenti produzioni, così una mal intesa libertà collo sciogliere gli scrittori da ogni debito di convenienza morale profanerebbe d'ogni bruttura questo arringo della poesia e dell'arte, come ne abbiam visto già qualche esempio. Onde un celebre scrittore d'oltremonti saggiamente ebbe a dire che le censure teatrali non tanto impedirono che i capi d'opera si mostrassero sulla scena, quanto la licenza impedì in vece che se ne creassero.

Per la qual cosa ad osservare quella temperanza e saggezza, che della Revisione teatrale di un libero Governo deve fare piuttosto un'Autorità tutrice ed educatrice, che non un Ufficio di polizia, gioverà il tener ferme le seguenti norme come un criterio all'applicazione di quelle che si sono indicate pei casi speciali.

In caso di dubbio sulla convenienza o no di permettere un dramma, quando cioè dopo una pacata discussione non sieno ben chiari i motivi di vietarne la recita o di sopprimere le parti che sembrerebbero censurabili, la decisione dev'essere in favore della rappresentazione; giacchè ordinariamente chi ha per debito la censura propende per la severità, e d'altra parte sotto un regime liberale l'Autorità deve propendere per la libertà.

La severità della Revisione deve essere nei temi religiosi più che in altri, perchè più dannose sono le conseguenze sociali delle offese al principio religioso di un popolo.

Il principio morale più che il principio politico deve essere tutelato dalla Revisione teatrale, perchè quello è la base di questo, a meno che il componimento non sia affatto in odio alla monarchia costituzionale; un Governo sinceramente liberale acquista maggior fiducia nel mostrare, che sopra basi troppo sicure egli è fondato per temere qualche aspirazione radicale d'un dramma.

Molta deve essere la severità della Revisione teatrale intorno ai motti osceni, per quanto sieno velati, giacchè d'ordinario li attori gli commentano col tono e coll'azione, e d'altra parte con poco il pudore si offende, e non è mai soverchia l'importanza che si dà alla tutela di questa virtù in un pubblico spettacolo in cui ogni età e ogni sesso deve poter trovare se non sempre una lezione di morale, sempre almeno un diletto senza pericolo.

Nei teatri popolari rigorosa deve essere la Revisione per quegli spettacoli che pongono sott'occhio gli assassinii o le esecuzioni capitali, di cui si fa grandissimo abuso, promovendo simpatie pel delitto, togliendo il ribrezzo alle punizioni, eccitando la compassione pei rei e l'odio per la Magistratura. La storia è sì ricca di fatti grandiosi di valore e di patriottismo, che può dar materia ad azioni spettacolose senza trarle dai dibattimenti delle Corti criminali e delle tradizioni dei masnadieri. Siccome qualche autore, e in generale i direttori delle Compagnie fanno, dell'arte drammatica unicamente un traffico, così vanno raccogliendo le frasi di cui i partiti della giornata si sono impadroniti per ricambiarsi le loro ingiurie, e di esse si servono per variare i titoli delle vecchie produzioni ne' manifesti, ne falsano e ne travisano la tendenza a servigio dei partiti, e qua e là ne spargono pel dramma onde eccitare clamorosi applausi.

A questo mal vezzo deve la Revisione teatrale porre un freno, perchè il teatro non divenga un pugilato di partito, e le produzioni, le quali furono già ideate con un carattere, non sieno travisate (con offesa della proprietà letteraria) a disdoro dell'arte e a danno del pubblico buon senso.

In generale la Revisione deve anch'essa contribuire a rialzare la letteratura e l'arte drammatica alla sua vera dignità, e, com'è uscita dalle pastoie del dispotismo, provvedere perchè non sia offesa dalla grettezza degli speculatori, dall'ignoranza degli inetti, che non rispettano nè se stessi, nè il pubblico, e dalla malizia degl'intriganti che vorrebbero fare complice il teatro delle loro mene e delle loro cospirazioni contro l'ordine pubblico.

Torino, 1 gennaio 1852.

*Il Ministro*
GALVAGNO.

-- È pubblicata la legge che autorizza il governo del re a dare esecuzione alla convenzione postale conchiusa colla Spagna.

*Vercelli.* Ieri l'altro (domenica 4 corrente) fu giorno di esultazione, e rimarrà lungamente scolpito nel cuore de' vercellesi.

L'inaugurazione della lapide monumentale che tramanda ai posteri le memorie dei nostri bravi concittadini caduti nelle guerre dell'indipendenza italiana, fu solennemente celebrata.

Alle due e mezzo pomeridiane la guardia nazionale si trovò sotto le armi, ed in quel dignitoso aspetto in cui è solita di presentarsi. E siccome que' morti gloriosi di cui trattavasi di onorare la virtu non appartenevano solamente a Vercelli, ma allo Stato, e particolarmente all'esercito nelle cui file soggiacquero, così la nostra valorosa guernigione per mezzo di tutta la sua fiorita ufficialità guidata da' suoi degni capi e dal comandante di questa piazza tenne l'invito assistendo a questa mesta, ma imponente funzione. Il nostro egregio sindaco, uomo come tutti sanno a cui mai vien meno la potente parola in tutte le grandi occasioni, circondato da tutto il consiglio comunale, pronunziò un discorso nel quale manifestò la sua naturale altezza di sensi, la sceltezza della frase ed il caldo suo affetto pe' suoi concittadini, per la patria e per le nostre libere istituzioni.

Uguale alla solennità della circostanza si mostrò pure, come sempre, il nostro illustre intendente generale con una eloquente e vigorosa arringa, e degna in tutto della sublime missione di questo esimio magistrato. Immensi e meritati applausi coronarono le nobili ispirazioni dei due splendidi oratori.

A questa funzione tenne dietro un lauto banchetto offerto dal corpo municipale, come un doloroso addio al sindaco sullodato il quale, come dianzi mestamente accennammo, cessa dal presiedere alla nostra amministrazione.

(*Vibio Crispo*)

*Genova, 7 gennaio.* L'intendente generale della divisione di Genova con decreto in data di ieri ha ordinato la chiusura del locale della società di mutuo soccorso in Lerici impedendone quind'innanzi le adunanze. Questo decreto fu motivato dal carattere turbolento ed ostile che prese la suddetta società, le cui adunanze, allontanandosi dallo scopo proposto dall'istituzione, riuscivano in recriminazioni, tumulti, minaccie che spargevano l'agitazione nel paese e nelle famiglie. (*Gazz. di Genova*)

## NOTIZIE DEL MATTINO

*Parigi*, 6 *gennaio.* Anche la strada ferrata da Parigi a Lione venne concessa ad una privata compagnia di banchieri francesi ed inglesi, la quale si assunse l'obbligo di ultimare tutti i lavori entro quattro anni. La compagnia si obbliga inoltre a pagare al governo un rimborso di 114 milioni di franchi per le spese da esso già fatte.

Lo Stato garantisce, durante i primi 50 anni della concessione, l'interesse del 4 per o[o sulla somma impiegata nell'opera, il quale interesse non potrà mai eccedere gli otto milioni.

Il Presidente diede il pranzo ai delegati dei dipartimenti di cui si avea parlato. La *Patrie* dice che riuscì brillantissimo: si allestiva il Teatro dell'Opera onde servisse a quella rappresentazione cui il Presidente medesimo avea invitato i suoi ospiti.

Il 5 per o[o chiuse a 105 95, rialzo 85 cent.

Il 3 per o[o chiuse a 71 65, rialzo 75 cent.

Il 5 p. o[o piemontese chiuse a 98, in rialzo di 1 75.

Il nuovo prestito ascese da 940 a 950 e le obbligazioni del 1849 furono negoziate a 975.

A. BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI